IL GAZZETTINO

diffusione:38088
tiratura:51929

Leonardo Di Costanzo racconta la storia vera di una donna in carcere per aver ucciso e bruciato la sorella. «Ma ho usato un approccio diverso dal criminologo» Nel cast il veneziano Diego Ribon

«La mia Elisa invita a evitare la vendetta»

IL CONCORSO

«Questo film è un racconto profondamente politico: indica la possibilità di una trasformazione senza inchiodare una persona per sempre alla sua colpa. È un invito a non pensare alla vendetta». Così il regista Leonardo di Costanzo spiega il suo ultimo film *Elisa*, in concorso alla 82esima Mostra del cinema di Venezia e da oggi nelle sale.

Scritto dallo stesso regista con Bruno Oliviero e Valia Santella, *Elisa* è liberamente ispirato al saggio "Io volevo ucciderla" dei criminologi Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali, edito in Italia da Raffaello Cortina Editore. Elisa (Barbara Ronchi) ha trentacinque anni. Sta scontando la pena da oltre un decennio all'Istituto Moncaldo, un centro penitenziario riabilitativo che punta al recupero più che alla punizione. Come Caino e Abele, ha ucciso la sorella maggiore e ne ha bruciato il corpo. La vicenda giudiziaria si è conclusa con una condanna, ma il movente resta indefinito. Elisa afferma di non ricordare nulla dell'accaduto. Il racconto inizia quando decide di partecipare alla ricerca di Alaoui (Roschdy Zem), criminologo interessato a casi di violenza estrema in contesti non marginali. Il suo approccio non è punitivo, ma terapeutico. Vuole comprendere, più che giudicare. A partire da questi incontri, iniziano ad affiorare ricordi, parole e versioni diverse della stessa storia.

«Mi sono fermato a cercare e a guardare il male in faccia - dice il regista Leonardo di Costanzo -. Quando ho trovato questa storia, l'idea che mi è sembrata più interessante è stato l'approccio diverso del criminologo: guardare il male non come si fa in una perizia, ma ponendosi delle domande, per non lasciare la protagonista inchiodata al muro come una farfalla». Grazie alle conversazioni con il criminologo i ricordi iniziano infatti a prendere forma. E nel dolore di accettare fino in fondo la sua colpa, Elisa intravede, forse, il primo passo di una possibile redenzione. In questo senso, aggiunge il regista, «penso che *Elisa* sia un racconto profondamente politico: indica la possibilità di una trasformazione senza inchiodare una persona per sempre alla sua colpa. È un invito a non pensare alla vendetta, che mi sembra il sentimento dominante di questo periodo storico, che ci mette davanti agli orrori che stiamo vivendo». E conclude: «La sua volontà di non rimanere inchiodata all'atto che ha compiuto è dimostrata dal fatto che segue questo programma di ricerca in modo volontario. Nasce da una sua necessità di guardarsi allo specchio. Non è una perizia, ma una ricerca di consapevolezza».

IL CAST

«La cosa che mi ha colpito - dice la protagonista Barbara Ronchi - è che, pur avendo le parole del copione, in fondo non sapevamo esattamente dove questa storia ci avrebbe portato. All'inizio, sembra che Elisa intraprenda questo percorso spinta da un bisogno quasi narcisistico di parlare con sé stessa, dopo anni di silenzio, forse per espiare il senso di colpa». Poi, però, avviene una trasformazione. «Il senso di colpa diventa un punto di vista attivo, uno strumento per scendere a fondo e comprendere - dice l'attrice -. Il percorso la porta a superare il bisogno iniziale di parlare di sé per arrivare a una vera consapevolezza della propria colpa, che è l'unico modo per poter andare avanti».

IL CONFRONTO

Nel film, due figure antitetiche. Il padre di Elisa (il veneziano Diego Ribon) che va a trovare la figlia assassina in carcere con assiduità. E una donna (Valeria Golino), cui hanno ammazzato il figlio e per questo è interessata alla ricerca del criminologo, che invece non riesce a concepire il perdono, perché solo nella rabbia e nel rancore - dice - trova sostegno. «Il padre di Elisa - dice

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GAZZETTINO

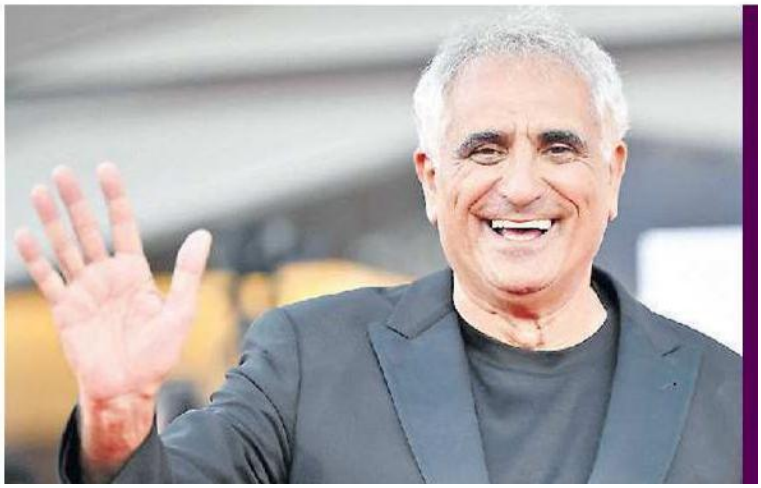
diffusione:38088
tiratura:51929

Ribon - compie un gesto che personalmente ritengo rivoluzionario, incomprensibile, oggi, nella nostra società. Quest'uomo porge un appiglio, una mano alla figlia che comunque l'ha fatto precipitare agli inferi. Il motivo? Si immagina una ipotesi di futuro per la figlia, quando la pena sarà scontata». Per calarsi nel ruolo del padre di Elisa, Ribon dice di aver discusso a lungo con il regista e on Barbara Ronchi su temi pregnanti: «Odio, rancore, senso di colpa, amore paterno, pietas umana. Tutto questo finisce nel padre del film, che raccoglie tutti questi pensieri e raccoglie anche la mia persona, nel rispetto e con il pudore verso chi questa tragedia l'ha vissuta veramente».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«UN RACCONTO POLITICO: INDICA LA POSSIBILITÀ DI UNA TRASFORMAZIONE SENZA INCHIODARE UNA PERSONA PER SEMPRE ALLA SUA COLPA»



Il regista del film "Elisa" Leonardo Di Costanzo. A lato, la protagonista Barbara Ronchi (a destra) con Valeria Golino. Sotto, l'attore veneziano Diego Ribon

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GAZZETTINO

diffusione:38088
tiratura:51929

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato